



CITTA' DI TORINO

# Cittadinanza e apprendimento permanente

L'offerta formativa dei CPIA di Torino



7 Maggio 2021 ore 14.30

## ATTI DEL WEBINAR



## Premessa

Si riportano gli interventi di relatori del webinar CITTADINANZA e APPRENDIMENTO PERMANENTE (organizzato dalla Città di Torino il 7 maggio 2021) durante il quale è stata presentata l'attività dei tre CPIA di Torino.

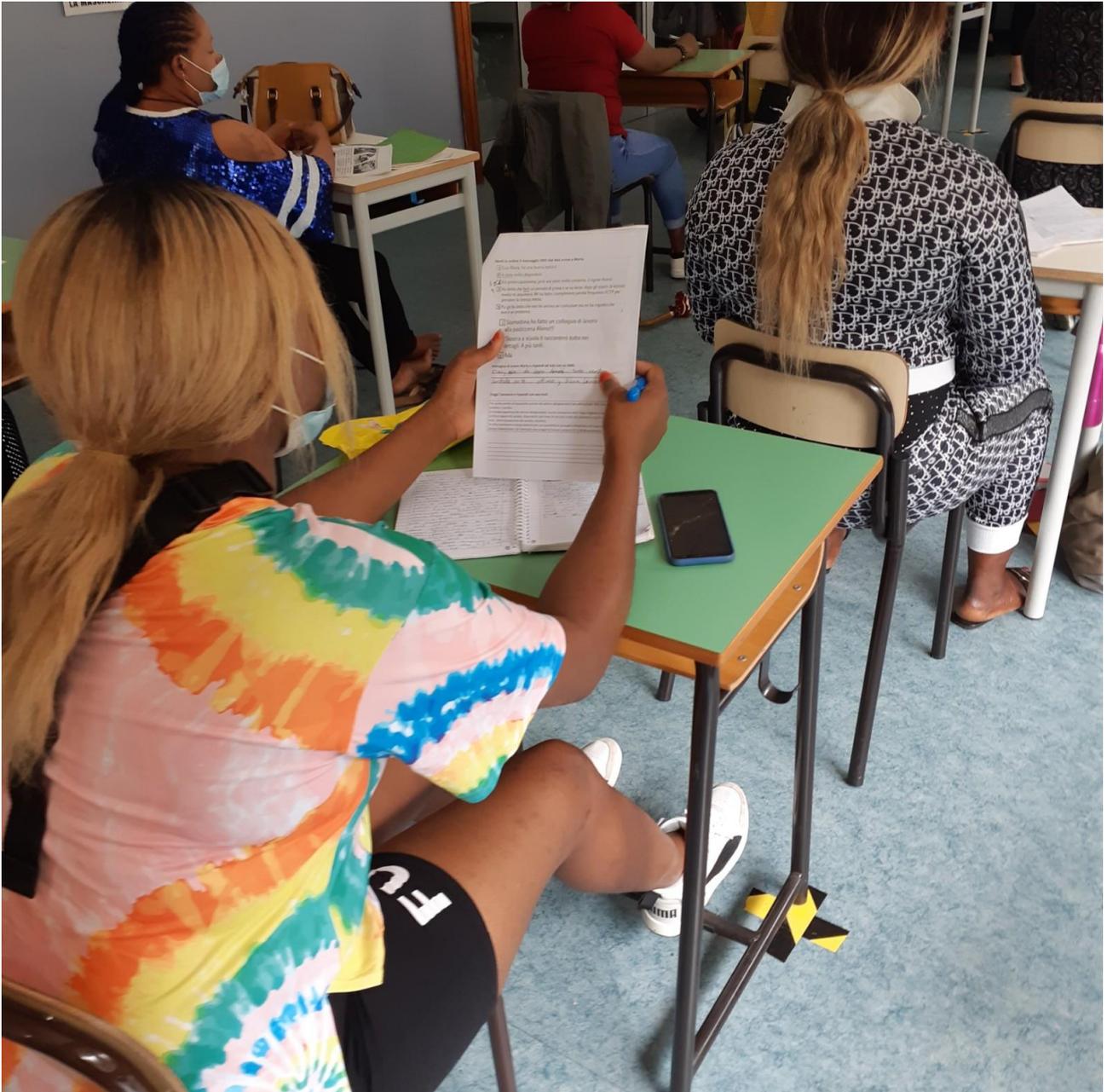
Il webinar ha inoltre permesso di approfondire la storia e la normativa di riferimento dell'istruzione per gli adulti in Italia che ad oggi non sono molto conosciute anche all'interno del sistema educativo nazionale.

I CPIA infatti operano a diversi livelli del sistema educativo – dall'alfabetizzazione linguistica di base all'acquisizione di competenze più specialistiche nel secondo livello, e in contesti diversi come l'educazione carceraria e su ambiti specifici come quello finanziario.

La situazione specifica post pandemica richiede un'approfondita riflessione sulle competenze degli adulti italiani e stranieri per favorire in alcuni casi, il reinserimento lavorativo e la riqualificazione, con l'acquisizione di nuove competenze per evitare situazioni di marginalità sociale.

E' dimostrato che una maggiore istruzione degli adulti ha una ricaduta sociale importante, perché oltre a consentire l'inserimento e la crescita professionale, favorisce l'investimento culturale sui figli nonché una migliore qualità della vita.

Buona lettura.



# Saluti Istituzionali

**Antonietta di Martino**

**Assessora Istruzione ed Edilizia  
Scolastica Città di Torino**

Benvenute e benvenuti a questo incontro dedicato all'importante ruolo dei Centri Provinciali per l'Istruzione degli Adulti e a far conoscere l'offerta formativa dei CPIA con sedi a Torino.

Ringrazio tutte le relatrici e i relatori che interverranno per aver aderito all'evento di oggi

- la dott.ssa Barbara Azzarà consigliera delegata all'Istruzione della Città Metropolitana
- la dott.ssa Tecla Rivero Dirigente USR Piemonte Ambito Territoriale Torino

che introdurranno con i saluti istituzionali

Entreremo poi nel vivo della tavola rotonda con gli interventi di

- Maria Rosaria Roberti - Dirigente Tecnico USR Piemonte,
- Ludovico Albert - Presidente Fondazione per la Scuola – Compagnia di San Paolo,
- Elena Guidoni - Dirigente Scolastico CPIA3 Torino e CRRS&S Piemonte,
- Paolo Tazio - Dirigente Scolastico CPIA1 Torino e
- Veronica Ancona Dirigente Scolastico CPIA2 Torino.

Nei miei dieci minuti vorrei introdurre l'argomento con qualche dato significativo di contesto e sul ruolo dei CPIA.

I Centri Provinciali per l'Istruzione degli Adulti - CPIA, sono nati nel 2012 con il DPR n. 263 per soddisfare nuovi bisogni di sapere, competenze e abilità. Nonostante siano passati ormai quasi dieci anni dalla loro istituzione, credo di poter dire che non si sia ancora completato il percorso per dare a queste scuole la giusta collocazione sociale, culturale e logistica.

I CPIA fanno parte del sistema dell'educazione permanente, un tema al centro di raccomandazioni internazionali per mantenere aggiornate le proprie competenze, aumentare le opportunità occupazionali e per favorire la piena realizzazione dell'individuo, la cittadinanza attiva e la qualità della vita, oltre a promuovere la convivenza e la coesione sociale e complessivamente la crescita economica.

La fotografia che viene oggi offerta dalle indagini internazionali e nazionali sulle competenze degli adulti in Italia è impietosa: ad esempio l'indagine PIAAC dell'OCSE evidenzia che la percentuale degli adulti con basse competenze di literacy è di circa **11 milioni. Sono cioè il 27,9%** le persone che hanno difficoltà a leggere testi brevi su argomenti conosciuti e ad individuare informazioni specifiche e non sono in grado di associare testo e informazioni. A questo concetto di insufficienti competenze si associa quello di analfabetismo funzionale. La stessa indagine colloca l'Italia al di sotto della media OCSE con la più bassa percentuale di **partecipazione degli adulti ad attività di formazione** tra i Paesi partecipanti, cioè il 24%, mentre la media OCSE è invece del 52%.

In un contesto in cui la pandemia da Covid-19 ha avuto un impatto negativo sulle opportunità professionali per molte persone, l'acquisizione di competenze aggiornate per il mondo del

lavoro è ancora più strategica. Proprio per favorire la ripresa e la competitività, a luglio 2020 la Commissione Europea ha approvato l'Agenda Europea delle competenze, un Piano che prevede 12 azioni per favorire l'acquisizione di nuove competenze nella popolazione adulta occupata ed in cerca di lavoro.

Per quanto riguarda ad esempio le **competenze digitali** – che sono sempre più necessarie per una piena cittadinanza - l'Italia si trova al terzultimo posto fra i 28 Stati membri dell'UE. Le competenze digitali sono richieste per 7 assunti su 10, pari a circa 3,2 milioni di lavoratori (Unioncamere): tuttavia 940 mila posizioni non trovano i candidati adeguati, per questo ad agosto 2020 il Ministero per l'Innovazione ha lanciato la Strategia Nazionale per le Competenze Digitali che si articola su 4 assi: Istruzione e Formazione Superiore; Forza lavoro attiva; Competenze specialistiche ICT e Cittadini.

Nell'asse relativo ai Cittadini, si evidenzia come **il 42% dei cittadini** non raggiunge le competenze digitali di base e più di un milione di italiani (il 3,4%) non ha alcuna competenza digitale.

Si evidenzia nel Piano un ruolo per i CPIA per le iniziative di alfabetizzazione digitale e per ogni iniziativa utile a potenziare le competenze di cittadinanza e quindi l'occupabilità della popolazione.

Bastano questi esempi per capire come i CPIA rappresentino per i territori che li ospitano un arricchimento della comunità e nuove opportunità di apprendimento per gli adulti, per i lavoratori occupati e in cerca di occupazione, e per gli studenti e per le donne e madri di famiglia. E per questo è importante creare un sistema integrato con i diversi attori istituzionali.

Una delle direttrici d'intervento promosse da Anci nel Piano nazionale per lo sviluppo delle competenze della popolazione adulta predisposto dal Tavolo sull'apprendimento permanente, riguarda il tema degli edifici che ospitano la sede e i punti di erogazione dei CPIA, punto critico in tutto il territorio nazionale.

Il mio assessorato insieme alla Città Metropolitana e all'USR Ambito di Torino ha lavorato negli ultimi due anni per trovare collocazioni adeguate ai CPIA: eliminando o riducendo al minimo le interferenze fra scuole, con una forte attenzione alla sicurezza di tutti e considerando anche le esigenze di crescita dell'offerta. A seguito di uno studio effettuato dagli uffici comunali, per il CPIA 2 e il CPIA 3 sono state trovate nuove collocazioni già dall'anno scolastico 2019-20 mentre il CPIA1 avrà nuova sede per l'anno scolastico 2021-22.

**Concludendo, è necessario che la comunità educativa e locale riconosca i CPIA come scuole statali a tutti gli effetti, impegnate nello sviluppo di una cittadinanza attiva e nel garantire il diritto all'istruzione, che è un diritto fondamentale e prioritario della persona umana, come riconosciuto dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e dalla nostra Costituzione.**

# Saluti Istituzionali

**Barbara Azzarà**

**Consigliera Delegata  
Città Metropolitana di  
Torino**

Ringrazio molto l'Assessora Antonietta Di Martino e l'assessorato della Città di Torino per questo evento.

Secondo me è importante per far conoscere la situazione dei CPIA sul territorio e in particolare devo ringraziare l'assessorato per il lavoro immenso che è stato svolto in questi anni proprio nella ricerca di sedi idonee per queste scuole.

Sulla città metropolitana insistono 5 CPIA con relativi punti di erogazione, a mio parere sono troppo pochi rispetto alle richieste attuali e future dal mondo della formazione.

Ricordo che nel punto quarto dell'Agenda degli Obiettivi di Sviluppo dell'ONU vi è proprio la necessità di parlare di una formazione, di un'istruzione di qualità e credo che tutte noi istituzioni dobbiamo adoperarci affinché tutte le istituzioni scolastiche abbiano pari dignità e quindi anche per quanto riguarda la formazione degli adulti. Ancora più importante in una situazione come quella attuale nella quale noi andremo a ricostruire un paese - un paese che è dilaniato da questa situazione di pandemia ma che in realtà aveva già grosse difficoltà rispetto agli altri paesi con economie molto avanzate.

Torino deve essere di esempio presso gli altri comuni del territorio della città metropolitana nella quale abbiamo ancora difficoltà nel trovare luoghi idonei per l'istituzione dei CPA e non solo: io mi auguro come consigliere della città metropolitana che non solo i punti erogazioni presenti siano effettivamente all'interno di istituzioni idonee ma che molti sindaci vedendo il successo formativo degli studenti dei CPIA rendano disponibili altre sedi scolastiche proprio per far sì che vi sia effettivamente una formazione di qualità degli adulti su tutto il territorio in modo capillare.

Questa sinergia è importante e come vice presidente di Anci Piemonte mi farò portavoce sempre con i sindaci in modo tale che davvero prendano a cuore questa problematica in modo tale che possa essere un lavoro comune di istituzioni.

Sappiamo bene che ci sono ancora diversi problemi relativamente agli utenti di questa fascia scolastica ma più riusciremo ad avere capillarità per coinvolgere la popolazione che adesso ne è esclusa - per volontà e perché non si rendono forse conto di quanto sia importante una formazione continua anche per loro - più potremo andare a ricostituire quello che è un tessuto non solo economico ma anche sociale.

Gli adulti avranno sempre più necessità di una formazione continua in una società come la nostra di cambiamento continuo. Ricordiamo che stiamo parlando di una fase di cosiddetta transizione ecologica: ebbene questo tipo di competenze pochi adulti le hanno già ed è molto difficile trovarle nei giovani figuriamoci appunto nella popolazione adulta. quindi credo che i CPIA possano davvero aiutare questa transizione del nostro paese.

Spero che una parte delle risorse del recovery sia proprio destinata alla formazione degli adulti in quanto credo che sia fondamentale.

Auspico che il grande aiuto che abbiamo ottenuto da Torino possa essere un esempio, sia con il convegno di oggi ma anche con altri incontri in modo tale che gli altri comuni che ancora fanno fatica possono davvero trovare un esempio e trovare la forza somma di aiutare le istituzioni a realizzare una rete capillare.

L'Assessora Di Martino non ha parlato di un progetto molto interessante soprattutto per le mamme, che permette loro di andare a scuola e portare con loro i più piccoli.

Sono progetti che stanno nascendo proprio in città di Torino e che mi auguro possano davvero poi trovare spazio negli altri comuni della città metropolitana perché questo è veramente molto importante: spesso le mamme non riescono a trovare un momento per potersi formare e invece le persone più vicine ai piccoli che poi entreranno anch'essi in formazione, quindi sappiamo tutti quanto siano figure fondamentali per accompagnarli nell'ingresso nel loro percorso di formazione.

Ci tengo particolarmente ancora a ringraziare l'assessora, l'assessorato e il lavoro che si sta svolgendo anche con l'ufficio scolastico e tavoli che si susseguono ormai da almeno due anni e che stanno portando effettivamente dei risultati importanti sul nostro territorio

Auguro a tutti un buon un buon lavoro e la città metropolitana è presente p ai tavoli e ha davvero questa volontà di proseguire nel raccordo con le istituzioni delle scuole superiori perché è importante anche trovare sinergia con i giovani in modo tale che la formazione degli adulti possa svolgersi in collaborazione con i nostri giovani studenti.

Grazie a tutti e buon lavoro

# Saluti Istituzionali

**Tecla RIVERSO**

**Dirigente USR Piemonte**

**Ambito Territoriale di Torino**

Buongiorno a tutti e ringrazio per l'invito a questo evento.

Chi mi conosce, sa l'importanza che ho sempre dato all'istruzione per adulti: è un aspetto che nel tempo ha avuto un'evoluzione, in alcuni passi anche difficile ma con un recupero fondamentale proprio ad opera del DPR 263 del 2012.

Ringrazio l'assessorato istruzione del Comune di Torino. Posso dire che l'Assessora Antonietta Di Martino ha investito sui CPIA: questo è importante perché segna l'attenzione che viene data a questo percorso di istruzione che risponde a un'esigenza che, a mio avviso e, come è già stato detto, diventerà sempre più impellente nel nostro sistema sociale.

L'attenzione all'istruzione per adulti, all'inizio, è stata trascurata dallo Stato italiano: con la legge cosiddetta "madre" della scuola italiana, la legge Casati, si consentiva di insegnare agli adulti anche a chi non aveva l'idoneità all'insegnamento. Diversamente l'associazionismo ha dedicato all'allora educazione degli adulti un'attenzione particolare come anche i Comuni. Trovo che sia importante che i comuni si facciano portatori delle esigenze di istruzione del mondo adulto perché queste sono le istanze di crescita professionale, di istruzione e di competenze che provengono dai loro cittadini.

Nei processi successivi che hanno interessato il mondo dell'educazione poi istruzione degli adulti, si è passati dall'associazionismo alla competenza dei comuni e poi dello Stato.

Lo Stato ha avuto inizialmente, nella definizione dei percorsi rivolti agli adulti, una impostazione volta al recupero di una istruzione ed educazione mancata che si traduceva nell'acquisizione di un titolo che permettesse all'adulto semplicemente di trovare un posto di lavoro grazie proprio al titolo di studio, mentre successivamente si è fatta avanti, grazie alla spinta innovativa europea (*Risoluzione del Consiglio Europeo 2011/c 372/01 pubblicata sulla GUCE del 20 dicembre 2011*) l'idea che "l'apprendimento degli adulti è un elemento essenziale del ciclo dell'apprendimento permanente che copre l'intera gamma di attività di apprendimento formale, non formale e informale, sia generale che professionale, intraprese da adulti dopo aver lasciato il ciclo dell'istruzione e della formazione iniziali" quindi con la valorizzazione anche delle competenze acquisite nel processo di vita e di lavoro.

Questo sono adesso i CPIA ed è vero che sono stati per un periodo diciamo un po' "soffocati" da altre istanze perché istituzionalmente chiamati a fronteggiare un'altra emergenza: l'alfabetizzazione e l'apprendimento della lingua italiana per gli studenti stranieri adulti tanto che a partire dal 2010, in forza di accordi tra Ministero dell'Istruzione e Ministero dell'Interno (Accordo Quadro 11.11.2010 e 7.08.2012) i CPIA sono stati impegnati in maniera determinante nei percorsi volti al rilascio del permesso lungo soggiornanti e nella stipula degli accordi di

integrazione , azioni che hanno appesantito i loro percorso di crescita, di sviluppo come istituzione scolastica . Al tempo stesso, posso dire che hanno dimostrato, in maniera evidente la capacità di affrontare un'esigenza emergenziale costruendo dinamiche innovative, protocolli , accordi con enti e associazioni .

Emergenze ce ne saranno ancora e i CPIA sono certa saranno pronti anche come struttura ordinamentale grazie al DPR 263/12 e alla relative Linee guida del 2015 (ma di questo parleranno meglio i relatori successivi) ad adeguarsi alle problematiche di apprendimento, sociali e lavorative che purtroppo la realtà post- pandemica creerà proprio per i soggetti più fragili tra cui gli adulti senza istruzione e formazione. Il loro sistema ordinamentale consente molto l'adattabilità anche grazie alla previsione del percorso individualizzato costruito sullo studente adulto.

Per questo dico che il non fare attenzione adesso a questo ramo dell'istruzione significa perdere un tassello importante nei processi di svolta della nostra società futura.

L'attenzione all'istruzione è fondamentale e lo deve essere anche all'istruzione e formazione dell'adulto. Questo e cioè l'importanza di costruire, di alfabetizzare, di valorizzare le competenze del mondo adulto, nel passato era stato capito dall'associazionismo, prima che lo comprendesse lo Stato.

Adesso lo sappiamo: il processo storico della scuola ce l'ha insegnato e non possiamo permetterci di perdere quanto è stato costruito fino ad ora soprattutto, ribadisco, perché abbiamo strumenti normativi validi come il DPR 263/12 e le relative linee guida che ci forniscono tutti gli elementi per definire un percorso per adulti adattabile alle esigenze individuali con la valorizzazione delle relative competenze.

Non aggiungo altro e ringrazio comunque l'impegno che viene dimostrato in ogni occasione anche dai dirigenti qui presenti che conosco, e ringrazio l'Assessora, la Consigliera Azzarà anche lei molto attenta alla diffusione di questo messaggio anche presso gli altri comuni della Città Metropolitana, per cui avrà sicuramente il mio supporto.

Concludo con una breve riflessione: pensare che l'istruzione per adulti sia un ramo trascurabile del nostro sistema di istruzione è sbagliato perché è una parte fondamentale nella costruzione della nostra società: è l'adulto che porta il bambino a scuola - quell'adulto è già un cittadino, un cittadino al quale mancano alcune competenze, un cittadino che può non capire i percorsi di istruzione del figlio/a e che, se privo degli strumenti necessari, non può supportare il figlio/a nel suo percorso educativo e di crescita; costruire un adulto consapevole, istruito, capace, con quelle competenze che gli permettono un ruolo attivo nel mondo del lavoro significa anche aiutare il percorso di istruzione e di crescita dei più piccoli, nella loro vita, nella quotidianità della scuola e far progredire il nostro sistema scolastico e sociale.

Con questo concludo e ringrazio.

# I CPIA: reti territoriali di servizio

**Maria Rosaria Roberti**

**Dirigente Tecnico USR  
Piemonte**

Grazie e buongiorno a tutti. Innanzitutto ringrazio l'Assessore Di Martino per l'invito a questo seminario che ci permette di concentrare l'attenzione su questo segmento dell'istruzione molto importante e significativo e, proprio come diceva prima la dott.ssa Rivero, sul consolidamento dell'istruzione permanente. Saluto la Consigliera Delegata della Città metropolitana, la dott.ssa Rivero dell'Ambito territoriale di Torino, i relatori, i dirigenti scolastici e tutti coloro che sono collegati.

Ho dato al mio intervento il titolo di **CPIA: reti territoriali di servizio**, proprio per porre l'accento sulle potenzialità che i CPIA hanno come reti e come servizio alla comunità. E' in questa direzione, quindi, che vorrei riflettere con voi su tre punti:

- Inizierei da che cosa sono i CPIA e quale è la loro vocazione come reti territoriali
- In che modo operano come centri territoriali di servizio
- Le potenzialità future che hanno come reti per l'Apprendimento permanente

## Che cosa sono i CPIA e qual è la loro vocazione come reti territoriali

Descriverei i CPIA, via via nel mio discorso, attraverso la normativa, che non sempre va considerata solo un vincolo ma anche una opportunità.

I CPIA, come molti di voi sanno, sono stati riformati nel 2012, con il DPR 263, e organizzati in base alle successive Linee Guida del 2015, rispondendo ad 2 obiettivi: uno-costruire una istruzione e formazione maggiormente diversificata per gli adulti e due-contrastare il deficit formativo che, come ci diceva l'Assessore prima, è ancora molto elevato; quindi lo scopo primario era migliorare i livelli di istruzione della popolazione adulta.

I CPIA sono, pertanto, diventati autonomie scolastiche, organizzate a livello locale proprio come reti territoriali di servizio, costituite da una sede centrale e da vari punti di erogazione nei quali curano l'offerta ordinamentale nel sistema di istruzione degli adulti. Questa offerta è suddivisa in tre segmenti:

- percorsi di alfabetizzazione e di apprendimento della lingua italiana per adulti stranieri per il conseguimento della certificazione di livello A2 del QCER
- percorsi di primo livello per il conseguimento del titolo di studio conclusivo del primo ciclo di istruzione e della certificazione delle competenze, in esito all'istruzione obbligatoria
- percorsi di secondo livello, per il conseguimento del diploma di istruzione tecnica, professionale e artistica (realizzati dalle istituzioni scolastiche secondarie di secondo grado)

L'offerta, poi, si rivolge anche alla popolazione adulta detenuta attraverso l'istituzione di sedi carcerarie dei CPIA e degli istituti secondari superiori.

Elemento, estremamente qualificante, è che tutti i percorsi sono organizzati da un punto di vista didattico, con un sistema molto flessibile, rispondente direi, molto di più di quanto avviene per le scuole del mattino, alle richieste del Regolamento dell'autonomia scolastica sulla flessibilità organizzativa; infatti i percorsi prevedono una forte personalizzazione e individualizzazione degli apprendimenti fino a riconoscere la possibilità di svolgere una parte del percorso (fino al 20% del monte ore complessivo) in fruizione a distanza (FAD).

Questa è la prima gamba del sistema.

La seconda gamba, sulla quale in questo momento l'istruzione degli adulti sta ponendo una grande attenzione, e in cui i CPIA come reti territoriali di servizio hanno la possibilità di evolvere, è costituita dallo stesso Ordinamento che prevede la realizzazione di "accordi per l'ampliamento dell'offerta formativa", finalizzati al potenziamento delle competenze di cittadinanza (soprattutto quelle linguistiche e digitali) e alla qualificazione e riqualificazione professionale. In nome di questo il CPIA può ampliare l'offerta formativa, stipulando accordi con gli enti locali o altri soggetti pubblici e privati, in particolare con le strutture formative accreditate dalle Regioni. Questo ampliamento dell'offerta formativa, proprio in linea con quanto previsto dall'art. 9 del D.P.R. 275/99, consiste nella realizzazione di iniziative che il CPIA mette in atto in coerenza e sulle necessità del contesto culturale, sociale ed economico delle realtà in cui è inserito e nelle quali opera.

La terza "gamba" è quella della Ricerca, della Sperimentazione e dello Sviluppo, di cui i CPIA sono investiti come compito istituzionale ed è finalizzata:

- a sviluppare gli ambiti di ricerca per la valorizzazione del CPIA come "struttura di servizio"
- per favorire il raccordo tra i percorsi di primo e di secondo livello

Questa terza gamba consente, ai CPIA, forme di sperimentazione molto elevate sia in ambito didattico sia in ambito organizzativo.

Quindi riassumendo tutto quanto detto fin qui, possiamo dire che i CPIA sono definiti "reti territoriali di servizio" perché strutturati su tre livelli:

Livello A: Unità amministrativa; Livello B: Unità didattica; Livello C: Unità Formativa.

### **Perché parliamo di unità amministrativa?**

perché il CPIA ha una sede centrale e punti di erogazione di primo livello (sedi associate), dove si realizzano percorsi di primo livello e percorsi di alfabetizzazione alla lingua italiana.

### **Perché parliamo di unità didattica?**

perché all'interno dei CPIA avvengono gli accordi di rete con le istituzioni scolastiche che realizzano i percorsi di secondo livello – ex serali. Il CPIA, in quanto unità amministrativa, deve stipulare specifici accordi di rete, ai sensi dell'art. 7 del Regolamento dell'autonomia, con le scuole di II livello e stabilire con loro criteri e modalità per la progettazione organizzativo-didattica e di raccordo tra i percorsi di istruzione di primo e di secondo livello.

### **Perché parliamo di unità formativa?**

e qui siamo nell'ambito degli accordi per l'ampliamento dell'offerta formativa, dove è possibile sviluppare, quello di cui parlavo prima, accordi con gli enti locali e altri soggetti pubblici e privati, con particolare riferimento alle strutture formative accreditate delle Regioni.

Si tratta, quindi, di sviluppare in seno all'unità formativa, quella dimensione non formale e informale, che completa la biografia formativa e professionale dell'adulto, ed è l'elemento

focale intorno a cui è possibile creare un'offerta educativa integrata, in grado di coinvolgere vari soggetti.

Quindi vedete che quello dei CPIA è un sistema molto reticolare, che vede da un lato i CPIA attori dell'istruzione degli adulti e dall'altro protagonisti di una costruzione di rapporti inter-istituzionali e non solo.

Direi, quindi, che i presupposti per una costruzione dell'offerta formativa da parte dei CPIA, come reti territoriali, sono contenuti nel Regolamento dell'autonomia scolastica, nel regolamento che ha riformato i CPIA, nelle Linee guida; tutte norme che via via ho appena citato.

### In che modo operano come centri territoriali di servizio

Per non perdersi nella descrizione, partirei dalla questione del riconoscimento delle competenze e degli apprendimenti pregressi per i quali i CPIA, come dicevo prima, sono chiamati in causa e applicano quella flessibilità richiesta dal Regolamento dell'autonomia (quindi opportunità della norma). Rispetto al contesto europeo, in Italia l'importanza dell'apprendimento permanente viene sancito dalla Legge n. 92/2012, la cosiddetta legge Fornero, di riforma del mercato del lavoro che, richiama il diritto individuale del cittadino al riconoscimento e validazione degli apprendimenti e delle competenze acquisiti in ambiti formali, non formali e informali.

Con l'Intesa in Conferenza Unificata del 20 dicembre 2012 è stato anche istituito il Tavolo Interistituzionale sull'Apprendimento Permanente, con il compito, tra gli altri, di dettare linee strategiche di intervento per l'apprendimento permanente e per l'organizzazione delle reti territoriali.

La struttura delle reti territoriali prevede oggi la partecipazione di servizi pubblici e privati di istruzione, formazione e lavoro presenti sui territori, e ovviamente qui **le reti territoriali** trovano nel CPIA un soggetto pubblico di riferimento in grado di contribuire alla loro attuazione, in maniera estremamente efficiente. Ed è proprio in questo ambito che il CPIA diviene importante come rete territoriale. I CPIA, infatti, sono chiamati a svolgere questo servizio, proprio per la loro conformazione e strutturazione; diventano pertanto elementi essenziali del ciclo dell'apprendimento permanente in quanto coprono, con la loro offerta, l'intera gamma di attività di apprendimento formale, non formale e informale,

Inoltre il CPIA, come dicevo prima, in quanto rete territoriale di servizio svolge anche attività di **Ricerca, Sperimentazione e Sviluppo (RS&S)** in materia di formazione degli adulti; in ogni regione è istituito, infatti, un centro di ricerca presso un CPIA che fa da veicolo e tramite con gli altri CPIA e che struttura e organizza attività di ricerca. Qui in Piemonte il Centro è incardinato nel CPIA 3. In termini generali, inoltre, i centri di ricerca concorrono a migliorare la qualità e l'efficacia dell'istruzione degli adulti, anche in termini di riflessione sugli aspetti didattico-organizzativi.

### Quali sono le potenzialità future che i CPIA hanno come reti per l'Apprendimento permanente

Nel Piano nazionale di garanzia delle competenze della popolazione adulta sono state individuate azioni di sistema destinate alla popolazione adulta, in particolare azioni per favorire e sostenere i CPIA: una di queste è proprio l'attivazione, in coerenza con quanto previsto da "Agenda 2030" e dalla "Nuova Agenda europea delle competenze", di "Percorsi di Garanzia delle Competenze" destinati alla popolazione adulta in età lavorativa per l'acquisizione delle competenze di base (matematiche, alfabetiche, linguistiche e digitali), e trasversali (capacità

di lavorare in gruppo, pensiero creativo, imprenditorialità, capacità di risolvere i problemi o di imparare ad apprendere e alfabetizzazione finanziaria).

Il gruppo PAIDEIA nazionale, istituito da qualche anno presso il ministero dell'Istruzione per la messa a regime dei CPIA e che in questi anni ha costruito molte misure di sistema per l'accompagnamento, sta lavorando nella direzione di rendere ordinamentale l'alfabetizzazione funzionale con una cornice unica di riferimento a livello nazionale, permettendo così all'adulto il ritorno in formazione per il miglioramento delle proprie competenze di base e trasversali.

Avviandomi alla conclusione riassumerei dicendo, quindi che il CPIA, in quanto *Rete Territoriale di Servizio* del sistema di istruzione, deputato a realizzare sia attività di istruzione e ampliamento dell'offerta formativa sia attività di Ricerca, Sperimentazione e Sviluppo in materia di istruzione degli adulti, è quindi un soggetto pubblico di riferimento per la costituzione delle reti territoriali per l'apprendimento permanente, richieste e favorite anche dal Piano nazionale di garanzia delle competenze della popolazione adulta.

In questa direzione il CPIA diventa così un luogo in cui è auspicabile che, in virtù proprio dell'essere rete territoriale di servizio, si svolgano azioni formative ed educative, quali ad esempio:

- Orientamento e il rientro in formazione della popolazione adulta con bassa scolarità e scarsa qualificazione professionale
- Riconoscimento dei crediti formativi
- Personalizzazione dei percorsi degli studenti adulti
- Procedure di valutazione delle competenze
- Azioni di formazione per migliorare le competenze professionali e sviluppare metodologie innovative
- Attuazione dei dispositivi previsti dalla Legge 92/2012 ed in particolare dal Dlgs 13/2013, garantendo ai cittadini adulti il riconoscimento delle proprie competenze e stimolando la loro partecipazione a percorsi formativi di Alfabetizzazione Funzionale, attraverso il riconoscimento delle competenze formali, non formali ed informali possedute dai singoli cittadini adulti.

In estrema sintesi, sviluppare e sostenere la rete territoriale dei servizi attraverso una piena collaborazione tra istituzioni, enti, associazioni, fondazioni che si occupano appunto dell'apprendimento permanente; credo con questa riflessione di introdurre l'intervento successivo del dott. Albert, che intanto saluto e ringrazio, e che affronterà nello specifico il tema dell'apprendimento permanente.

Penso proprio che il tempo a mia disposizione sia finito. Ringrazio tutti voi per l'ascolto.

# **CPIA come snodo per i percorsi di apprendimento permanente**

**Ludovico Albert**

**Presidente Fondazione per la Scuola Compagnia di San Paolo**

Ringrazio l'assessora Antonietta Di Martino e la consigliera delegata Barbara Azzarà per l'organizzazione dell'iniziativa di oggi ma ancor più per l'attenzione con cui il Comune di Torino e la Città Metropolitana seguono l'istruzione degli adulti. Un'attenzione che si traduce in un impegno non scontato per le sedi, per la capillarità dell'offerta formativa, ma soprattutto perché hanno sempre agito per consentire ai CPIA condizioni di rete e di sviluppo, tenendo conto delle relazioni e delle risorse che il territorio può mettere a disposizione per rendere più solida l'offerta dell'istruzione degli adulti.

Parto nel mio ragionamento dal tema affrontato dall'ispettrice Maria Rosaria Roberti, che ringrazio, e che ha affrontato il tema legato a CPIA in quanto rete formativa del territorio per l'istruzione e la formazione degli adulti. Fondazione per la Scuola ha una missione filantropica legata allo sviluppo del territorio, soprattutto delle persone che sono più in difficoltà, che persegue anche con l'attenzione a costruire relazioni e rinforzi nel segmento dell'istruzione degli adulti.

Prima di me tutti gli intervenuti hanno già citato il fatto che siamo in un mondo che cambia rapidamente che a tutti noi toccherà reimparare - a tutti noi è già toccato e toccherà sempre di più, soprattutto ai giovani che si affacciano oggi all'età adulta- reimparare. La missione di fondo dei CPIA è costruire le condizioni perché tutti i nostri adulti possano effettivamente entrare con successo in un percorso di lifelong learning, di formazione degli adulti. Le condizioni che permettono di sfruttare le occasioni di formazione, di up e reskilling hanno a che fare con il possesso, spesso non presente, di livelli minimi di sapere, di competenza di "saper leggere, scrivere e far di conto", ma hanno anche a che fare con il fatto che la persona si senta in grado, dotato della capacità di entrare in un percorso di istruzione e di formazione. È difficile che chi ha vissuto esperienze negative a scuola, chi nella sua storia di studente si è visto sconfitto, chi fatica a leggere e scrivere, pensi poi di aver voglia di rimettersi in gioco in un nuovo percorso di formazione. Formarsi ha a che fare con una visione positiva di se stessi, con un cambiamento che deve avvenire nel proprio percorso di vita, di cui il sapere è una parte e che è tanto più robusto quanto meno lo si associa a fatica e senso di esclusione e quanto più si associa a piacere e sviluppo di sé.

Uno dei compiti più importanti dei CPIA è creare le condizioni perché le diverse categorie di adulti e giovani adulti che frequentano i suoi corsi, le sue attività - non si tratta certamente solo di corsi - siano messi in grado di usufruire delle opportunità offerte per costruirsi un percorso adeguato di cittadinanza prima di tutto, ma anche di arricchimento verso il lavoro e più in generale nella loro vita.

Per far questo è indispensabile molta attenzione a quello che, quando sono nati i CPIA e prima i CTP e prima ancora i corsi delle 150 ore, chiamavamo il valore d'uso degli apprendimenti, la

capacità che gli apprendimenti avessero molto a che fare con il senso che essi hanno per le persone che tornano in formazione. Un centramento forte delle proposte più che sul loro valore di scambio rappresentato dai titoli di studio, sulle sicurezze e sulle competenze permesse dall'occasione formativa, sui saperi effettivamente acquisiti, agiti e alla dimensione delle competenze socio emotive. Un insieme di attenzioni che costituiscono il punto di avvio delle azioni che la Fondazione per la Scuola ha cercato di consolidare insieme ai CPIA.

Abbiamo agito soprattutto su due direttrici di lavoro. Con Riconessioni abbiamo cercato di fare in modo che anche i CPIA avessero a disposizione buone condizioni di connettività accompagnate da una formazione degli insegnanti che consentisse loro di utilizzare in modo facile e quotidiano le potenzialità del digitale.

Il secondo tema su cui abbiamo lavorato è il Progetto *Inclusione minori*.

Ai CPIA da sempre si rivolgono tipologie molto diverse di "studenti" adulti e giovani-adulti. Molto spesso è stato fondamentale mettere insieme, nella stessa classe i più giovani (16/18enni) con gli adulti. Condividere banchi e spazi permette spesso una rilevante crescita relazionale: mentre fino all'anno prima, in una seconda o terza media, la cifra con cui i "ragazzini" si presentavano ai compagni era spesso quella del "bulletto", il confronto con relazioni adulte impone di fare un salto importante anche nella percezione di sé e del proprio modo di confrontarsi con gli altri, e talvolta anche di imparare.

Oggi in molti CPIA ci sono soprattutto allievi di origine straniera, in alcuni casi anche molto giovani: minori stranieri non accompagnati, giovani immigrati in ricongiunzione familiare, ma anche talvolta giovani italiani.

In molti casi la gestione della loro presenza in aula è resa più difficile perché, soprattutto i minori stranieri non accompagnati sono (in alcuni anni anche in percentuali vicine al 50 per cento) di bassissimo livello di scolarità, talvolta addirittura in una situazione confinante con l'analfabetismo in lingua madre. Si tratta di una tipologia di allievi che richiede modalità di accoglienza, di presa in carico, di rafforzamento delle competenze diverse e ulteriori rispetto a quelle che possono essere di norma presenti in un percorso scolastico tradizionale: è qui che diventa importante la collaborazione anche di altri soggetti del territorio perché concorrano a costruire condizioni di gestione tali per cui anche gli apprendimenti auspicati siano per davvero acquisiti.

Non si può pensare che la scuola da sola possa gestire e trovare soluzioni a situazioni che non sono legate soltanto a difficoltà nei percorsi tradizionali di apprendimento, che per tanti aspetti hanno le loro radici in situazioni che sono molto esterne al contesto scolastico.

I CPIA sono bravissimi, gli insegnanti da sempre si sono "inventati" i loro percorsi didattici, senza bisogno che nessuno glieli proponesse in libri di testo codificati, dai percorsi per gli italiani di bassissima scolarità fino a quelli per i cinesi analfabeti in lingua madre. Gli insegnanti si sono, per lo più da soli, costruiti nuove professionalità non presenti fino allora nel mondo della scuola, spesso senza esperienze cui far riferimento, sporcandosi le mani, sperimentando insieme, facendo rete tra di loro, e in molti casi hanno costruito saperi e proposte didattiche importanti che oggi sono utilizzate in tutta la scuola, non soltanto nei CPIA.

Però certo è difficile che i CPIA da soli possano reggere tutte queste molto complesse difficoltà: da qui l'esigenza di costruire insieme dei percorsi in cui il mondo degli educatori professionali delle associazioni del territorio aiuti i percorsi scolastici "normali" con interventi anche significativi. Nel nostro "Inclusione minori" si prevede la presenza degli educatori per 15 ore per ciascuna classe di minori che affiancano gli insegnanti in compresenza e/o in complementarietà.

Parlando dei CPIA è difficile usare la parola "norma". Naturalmente la norma c'è, ne ha parlato bene l'ispettrice Roberti, il quadro delle possibilità è effettivamente molto ampio, tuttavia sappiamo che nei CPIA la realtà degli allievi è estremamente diversificata, non esiste l'allievo "tipo", ci sono infinite tipologie di adulti o giovani adulti che rientrano in formazione e la personalizzazione è la cifra fondamentale di questo segmento del sistema educativo. E i CPIA sono una miniera di proposte educative sperimentate e validate dall'esperienza. Tuttavia la domanda formativa posta dai giovani adulti minori stranieri, a bassissima scolarità anche nella loro lingua madre, che hanno alle spalle vissuti che sono spesso molto complicati, con separazioni dalla famiglia alla soglia dei 7/8 anni, un viaggio solitario attraverso l'oriente o il Sahara, il Mediterraneo e i camion dei trafficanti di esseri umani, che a un'età di 15/16 anni sono adulti a tutti gli effetti, è una domanda inedita che impone una risposta multiprofessionale. Una presa in carico che parte dal superamento di barriere e fantasmi che con la scuola hanno poco a che fare, di più con le professionalità degli educatori delle comunità di accoglienza e con i nostri servizi sociali. Un coinvolgimento più forte delle persone, anche perché l'apprendimento possa trovare possibilità di emergere come bisogno e come possibilità. Un apprendimento che più che in altri casi pone ai CPIA la responsabilità di consentire, sia l'acquisizione della conoscenza della lingua italiana, sia una solida acquisizione delle competenze di base che possano consentire a questi giovani di inserirsi da cittadini e lavoratori nel nostro Paese. Mentre nei percorsi dei CPIA per gli adulti stranieri nella maggior parte dei casi la conoscenza della lingua italiana è l'obiettivo prioritario e spesso sufficiente, per questi giovani l'obiettivo è anche il possesso di livelli di competenze di base tali da poter affrontare da cittadini la vita adulta. Ne consegue da un lato la necessità di garantire una durata maggiore del tempo scuola, di norma biennale e dall'altra l'esigenza di arricchire di contenuti e relazioni il "programma" scolastico, grazie all'apporto e alla complementarità con gli educatori, per conoscere di più la cultura e le possibilità del luogo in cui sono giunti. Con un forte centramento sull'educazione alla cittadinanza e sulle relazioni possibili con il lavoro e con il sistema della formazione professionale, affinché il dentro e il fuori della scuola siano parte comune di un percorso unitario costruito sulle necessità del singolo allievo programmato e governato in un Consiglio di classe allargato e unitario.

Questi giovani dunque sono portatori di una domanda di educazione specifica diversa e nello stesso tempo più robusta rispetto a quella degli altri immigrati adulti che in molti casi caratterizzano i CPIA, una domanda che impone di riuscire a conseguire risultati in termini di saperi che consentano quel valore d'uso dell'esperienza formativa, la capacità di agire davvero quelle competenze che nel gergo vengono chiamate lo "zoccolo duro" che consente la possibilità di inserirsi nella prospettiva dell'educazione permanente. Il possesso del "leggere scrivere e far di conto" ma anche del sapersi muovere nel nostro paese, l'acquisire un orizzonte in cui diventa ancora possibile pensare di progettare un percorso proprio, in cui si realizzi una capacitazione composta sia di competenze più scolastiche, sia di competenze agite per inserirsi pienamente nel nostro paese. Una prospettiva che richiede appunto il lavoro congiunto di più professionalità, quelle specifiche degli insegnanti, insieme quelle degli educatori che hanno invece relazioni più profonde, più forti nel territorio.

Sono percorsi che hanno consentito di sperimentare modelli educativi interessanti, perché hanno rotto le mura dell'aula scolastica ben prima che il Covid lo imponesse a tutti gli studenti. La scuola, non solo dentro la scuola, ma anche nel territorio, per conoscere la città, i suoi servizi, le sue potenzialità, le lezioni negli spazi dei musei, dall'Egizio a quello del Risparmio, nei luoghi delle associazioni, in esperienze di attivismo civico. E nel periodo del lockdown tenere insieme competenze diverse ha consentito di affrontare meglio l'emergenza, per esempio anche utilizzare questi stessi giovani in percorsi di attivismo civico, sia per tenere insieme i fili del rapporto tra i ragazzi e la scuola, ma anche l'impegno di quegli stessi ragazzi che avevano già

avuto esperienze significative nella scuola come soggetti che erano in grado di aiutare a riannodare quei fili con altri ragazzi, magari anche aiutando gli educatori che in quel periodo portavano il pacco di pasta e gli strumenti per la connessione ad altri coetanei, forme di attivismo civico importanti perché hanno permesso costruzioni di senso anche agli spazi della scuola deputati all'apprendimento.

La nostra dirigente Tecla Rivero, ma anche gli altri interventi, hanno insistito sull'importanza del tema delle reti, una parola che acquista significato quando si costruisce un'alleanza che individua obiettivi e strumenti verso una direzione condivisa, quando profili professionali diversi, insegnanti ed educatori, ciascuno a partire dalle sue specificità aiutano a rendere più robusti gli apprendimenti degli allievi, ma anche la loro capacità di governarli in un percorso personale di crescita che in questi casi deve essere capace di superare le grandi difficoltà del progetto migratorio.

I CPA sono un luogo in cui questa alleanza è possibile, lo è istituzionalmente grazie alle norme istitutive del 2012, ma lo è perché storicamente gli insegnanti che scelgono i CPA hanno di per sé alcune caratteristiche professionali peculiari, proprie dell'educazione degli adulti, dove l'apprendimento è possibile solo quando diventa capace di acquisire significato nel percorso di vita e sa collegarsi con le esperienze maturate fino a quel momento da chi entra in formazione. A Torino ci siano molte condizioni che permettono queste alleanze, lo permettono la visione delle istituzioni (USR, Comune e Città metropolitana, e istituzioni), lo permettono il radicamento di un forte movimento di associazioni ed educatori del terzo settore, che ha imparato nel tempo ad aiutare e dare più senso alle attività dei CPA, lo permettono le professionalità degli insegnanti. In questo percorso le Fondazioni bancarie sono uno dei tanti soggetti che insieme a tutti gli altri deve contribuire a creare le condizioni di funzionamento del sistema.

# CPIA: istruzione o educazione degli adulti?

**Elena Guidoni**

**Dirigente Scolastico CPIA3 Torino**

**CRR&S Piemonte**

Ringrazio tutti coloro che hanno organizzato questo incontro. Sono molto contenta che ogni tanto si riesca a parlare dei CPIA in un modo anche così approfondito e decisamente positivo.

Naturalmente il mio intervento presenta informazioni che vi ha già dato la dottoressa Rosaria Roberti: avrete pazienza di ascoltare e cercheremo di fare una cosa un pochino più veloce.

Ho intitolato il mio intervento "*Istruzione o educazione degli adulti?*" in quanto da quando siamo diventati istruzione degli adulti, fra coloro che lavorano all'interno di questo percorso c'è sempre l'idea che noi non istruiamo esclusivamente degli adulti, noi cerchiamo e di educarli e che tutto l'intervento possa portare a questa conclusione.

Come già detto precedentemente abbiamo dei numeri legati ai titoli di studio in Italia molto bassi e gli adulti italiani dovrebbero in qualche modo ripartire con la loro formazione, soprattutto adesso e in un momento pandemico come questo probabilmente molti avrebbero bisogno di ritrovarsi a studiare e rifarsi un po' di competenze per poter rientrare nel mondo del lavoro in un modo un pochino più strutturato.

Il diritto all'apprendimento in età adulta è sancito dall'articolo 4 della legge 92/2012 dove si comincia a parlare di queste competenze definite come apprendimento formale, non formale e informale, di come una persona può farsi le competenze e portarle nel posto di lavoro, nel posto di studio ecc. Nelle varie fasi della vita quindi bisogna migliorare in continuazione queste nuove competenze e bisogna fare in modo che queste competenze arrivino ... non bastano le competenze leggere scrivere e far di conto, bisogna avere le competenze cosiddette trasversali.

Quindi cosa fa il CPIA? quello che già diceva la dottoressa Roberti in coerenza con gli obiettivi europei e al fine di garantire il sistema di apprendimento permanente attraverso azioni finalizzate a realizzare il Piano Nazionale di Garanzia delle Competenze della Popolazione Adulta - anche nell'ottica lo sviluppo delle reti per l'apprendimento permanente - predispone le misure di sistema cioè la lettura dei fabbisogni del territorio, la costruzione dei profili di adulti definiti sulla base della necessità dei contesti sociali e di lavoro, l'interpretazione dei bisogni di competenze e conoscenze della popolazione adulta, l'accoglienza e l'orientamento, il miglioramento della qualità e dell'efficacia degli adulti e la predisposizione di opportuni raccordi tra i percorsi d'istruzione realizzati dal CPIA e quelli realizzati nelle istituzioni scolastiche che erogano percorsi di secondo livello.

Gli adulti che si iscrivono presso i CPIA sono accolti da docenti che fanno attività di accoglienza e orientamento e queste attività sono finalizzate a produrre il patto formativo che consente di personalizzare il percorso come è stato detto prima. Nell'ambito di queste attività si possono realizzare ulteriori attività propedeutiche alla definizione del Patto, finalizzate al rinforzo o alla messa a livello e attività di manutenzione e implementazione dello stesso.

Faccio qui un piccolo accenno alla *Scuola delle mamme* perché è un percorso seguito da donne che portano i figli a scuola e li consegnano a delle baby-sitter, le quali li accolgono negli stessi locali della scuola: quindi mamma e bambini sono insieme e le mamme vedono così aprirsi spiragli di cambiamento della loro vita, grazie alla formazione, allo studio e all'impegno.

Siamo riuscite ad avere grazie anche alla dottoressa Di Martino un locale che era una scuola materna e in essa abbiamo collocato, appunto un percorso "Petrarca", più percorsi "Petrarca" che sono progetti FAMI e con appunto la possibilità di inserire il babysitteraggio pagato dal progetto e la *Scuola delle mamme*.

Cosa fa il CPIA? Nel CPIA le persone che arrivano sono accolte e orientate, attraverso test si arriva ad una prima alfabetizzazione oppure all'iscrizione a un titolo di studio secondario di primo grado, a un percorso di recupero di competenze secondo il primo livello del secondo periodo e orientamento in uscita e inoltre abbiamo un ampliamento dell'offerta formativa con altri percorsi. Quello che dirò sarà relativo all'accoglienza e orientamento mentre trascurerò tutto quello che c'è in centro - la prima alfabetizzazione e il titolo di studio - di cui parleranno i miei colleghi.

Durante le attività di accoglienza orientamento - questo è molto importante - vengono valorizzate l'esperienza degli adulti favorendo una riflessione su quali siano le conoscenze le competenze da acquisire per raggiungere gli obiettivi prefissati sia in ambito professionale che sociale. Trovo perfetta questa frase di cui non ricordo l'origine e cioè

*"il soggetto adulto consapevolmente ma molto spesso anche inconsapevolmente possiede un patrimonio di esperienze che devono diventare risorse per l'apprendimento"*.

Spesso noi ci troviamo di fronte una persona che crede di non sapere delle cose invece quando poi si raccolgono, si scrivono, si studiano anche loro stessi scoprono di avere delle competenze che neanche immaginavano di avere e competenze che in molti casi possono essere anche spese nel mondo del lavoro.

Il momento dell'accoglienza è legato a sollecitare il corsista a riflettere sui suoi bisogni di formazione, sulle motivazioni, sulle aspettative, le conoscenze, le abilità e le modalità di apprendimento. Aiutare l'adulto a mettersi in una prospettiva di cambiamento naturalmente e metterlo in condizioni di far valere il proprio patrimonio di saperi e abilità da sviluppare in competenze valutabili e spendibili, favorisce un riconoscimento di sé o una valorizzazione di sé entro il contesto e le finalità che una situazione formativa offre.

Questo si fa in quattro fasi: prima la presentazione e l'accoglienza di cui abbiamo detto, il bilancio cioè il recupero, l'esplorazione, la valorizzazione e la rielaborazione in termini di trasferibilità delle competenze acquisite nell'esperienza di vita professionali e personali con l'obiettivo di costruire un progetto di sviluppo lavorativo, coerente gli interessi e le competenze di valori della persona e aderenti al contesto di riferimento. Si definisce un patto formativo, si formalizza la proposta e si arriva alla stesura del dossier personale: questo dossier dovrebbe seguire l'allievo poi nel resto della sua vita.

La chiave dell'orientamento è che il patto formativo individualizzato permetta agli iscritti di seguire percorsi di studio personalizzati definiti durante la stesura, l'aggiornamento del dossier personale e l'elaborazione del patto formativo individuale.

Chi mi ascolta probabilmente ha conoscenza di questa cosa.

Si trovano in internet esempi di dossier personale per l'IDA - il libretto personale del corsista - e quindi immagino che questa sia una delle azioni che dovremo fare nel futuro cioè ogni persona,

ogni studente che si affaccia al nostro CPIA dovrebbe essere sottoposto a un piccolo, grande bilancio di competenza per costruire questo patto formativo e costruire praticamente poi l'orientamento verso lo studio verso il lavoro.

## L'ampliamento dell'offerta formativa

Il CPIA stipula convenzioni con enti pubblici o privati, persone fisiche, enti locali, realtà culturali, sociali economiche che operano sul territorio, promuove iniziative svolte a potenziare all'ampliamento dell'offerta formativa, migliorare le competenze degli studenti, il pensiero computazionale, l'utilizzo critico e consapevole delle nuove tecnologie e organizza, ricorrendo anche ad esperti esterni, corsi non formali finalizzati a migliorare le competenze digitali, linguistiche, matematiche e finanziarie e a potenziare e implementare l'alfabetizzazione funzionale della popolazione adulta.

Ho inserito nelle slide due esempi di progetti che abbiamo fatto: EDUFINCPIA e RETE SPORTELLI AMICI che sono progetti nazionali con la rete RIDAP: i CPIA sono uniti in una rete nazionale che si chiama RIDAP.

Il progetto EDUFINCPIA vuol dire **Educazione Finanziaria nei CPIA** è nato per contrastare il deficit educativo nella popolazione adulta nel campo dell'educazione finanziaria dove anche in Italia abbiamo conoscenze bassissime: prendendo come esempio una persona di 50 anni, il 63% conosce il meccanismo inflattivo e solo il 33% riesce a calcolare gli interessi maturati in un anno e comunque non sa porsi obiettivi di tipo finanziario. Il progetto prevede la progettazione e l'erogazione di unità di apprendimento specifiche per gli adulti per consentire loro di acquisire le competenze minime per l'educazione finanziaria. Per questo progetto il MIUR aveva stanziato €250,000 con il DM 721 del 14 ottobre 2018 e per l'avanzamento del progetto erano stati anche inseriti nel CPIA dei docenti di A45/A46 secondo appunto le diverse disponibilità territoriali. Le risorse erano dapprima destinata solo a due percorsi di educazione finanziaria per CPIA per poter aiutare i cittadini più svantaggiati e meno consapevoli delle problematiche cui potevano andare incontro. Non abbiamo realizzato solo questo perché abbiamo anche avuto l'autorizzazione in seguito di fare percorsi di educazione finanziaria anche nell'ambito di percorsi di primo livello - primo periodo didattico - e anche abbiamo avuto un percorso molto interessante fatto da un docente del CPIA2 che ha fatto il percorso sui ragazzi di A1 e A2.

Sono stati finanziati dei percorsi destinati ai docenti delle scuole di ogni ordine e grado finalizzati all'acquisizione di conoscenze competenze spendibili a livello professionale personale e familiare. L'obiettivo era che insegnanti di qualsiasi livello fossero della scuola potessero insegnare l'alfabetizzazione e l'educazione finanziaria ai propri studenti.

L'altro progetto è stiamo realizzando è il progetto del microcredito: è un progetto FAMI che si chiama **Rete Sportelli Amici** dove i CPIA devono attuare dei legami, delle convenzioni con i comuni, le ASL, i CPI, le Camere di Commercio affinché l'erogazione del microcredito possa avvenire in modo più ... largo rispetto a quanto non sta succedendo in questo momento; si tratta di un'azione integrata finalizzata alla sperimentazione di un nuovo modello di erogazione dei servizi in rete che intende rafforzare le competenze, le capacità organizzativa della rete microcredito del personale dei CPIA e l'ampliamento della stessa rete dei CPIA.

## IL Centro di Ricerca Regionale di Sperimentazione

Relativamente al Centro di Ricerca molte cose le ha già raccontate la dottoressa Roberti. I Centri sono stati istituiti nell'anno 2016/17 e il Miur attraverso un finanziamento ha attivato un centro di ricerca in ogni regione d'Italia. Questi centri sono stati istituiti appunto dal DM 663 2016 a cui è seguito un tavolo tecnico in cui erano rappresentati scuole, università, tutti gli USR, i CPIA, ecc

Come sono nati i centri di ricerca? Soprattutto all'inizio hanno avuto moltissimi momenti di incontro a Montegrotto, a Napoli, a Cinisi, a Ischia e a Napoli, nel 2017 in occasione della prima edizione di FIERIDA i dirigenti scolastici dei CPIA e il gruppo nazionale PAIDEIA hanno sottoscritto il primo protocollo di rete nazionale dei CPIA- Centri Regionali di Ricerca Sperimentazione e Sviluppo che era già stato predisposto qualche tempo prima a Gallipoli. Le attività sono tutte rivolte allo sviluppo di un modello organizzativo e didattico che coinvolge il personale della scuola per realizzare anche percorsi di ampliamento dell'offerta formativa per migliorare la qualità e non soltanto più i corsi curricolari. Le problematiche di cui si è occupato soprattutto all'inizio il Centro di Ricerca sono quelle legate alla **progettazione formativa** che comprendeva le UDA. In quel momento stavano nascendo le UDA strutturate con contenuti e obiettivi adatti ad un pubblico adulto naturalmente, alla verifica degli apprendimenti, al processo di valutazione, al patto formativo individuale e inoltre abbiamo sviluppato temi quali quello della cittadinanza attiva, lo studio, la ricerca sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione e il loro uso nella quotidianità, lo studio delle piattaforme e il loro utilizzo e la DAD, la DID, la FAD, che sono state azioni molto molto importanti per il CPIA, anche se in questo momento son inise a molti, perché hanno tenuto lontano da scuola i ragazzi. Questo è giusto, ma è giusto vuol dire che è in viso perché è giusto che i ragazzi vadano a scuola ma nei CPIA questi procedimenti, questi modi, queste metodologie secondo il mio parere dovranno rimanere per sempre perché abbiamo in questo modo raccolto iscrizioni mai più viste, nel senso che persone che non possono venire a scuola per la lontananza dall'istituto, perché le ore di lavoro, perché esempio sono la badante che ha dalle 2 alle 5 di libertà, si connetteva da casa e si è iscritta a scuola per fare non so.. l'esame di licenza media, cosa che non avrebbe mai potuto fare diversamente. Credo che questa metodologia noi dovremmo comunque continuare a praticarla insieme ad altre, ma non possiamo, non dobbiamo buttarla via.

Ancora due parole su quello che abbiamo fatto all'inizio dei Centri... abbiamo fatto attività di formazione aperte a tutti i docenti dei CPIA, quindi abbiamo organizzato gruppi di formazione, un seminario anzi più seminari - in cui sono stati invitate personalità cittadine e non, fra cui un nome fra tutti il filosofo Carlo Sini - abbiamo organizzato **un seminario residenziale** in cui sono stati approfonditi temi quali *L'aggiornamento del patto formativo, l'utilizzo delle tecnologie nella didattica* ecc. A questo seminario avevano anche partecipato il professor Marcello Bogetti della SAA e la professoressa Cristina Onesti di Unito, e insieme avevamo visto come formare delle competenze in modo diverso rispetto a quello che facevamo fino all'epoca.

Un progetto di cui ancora vorrei raccontare è il **progetto PIAC fatto con l'ANPAL** e anche in questo caso l'obiettivo della sperimentazione era contribuire alla personalizzazione del percorso scolastico formativo degli allievi dei CPIA attraverso uno strumento di autovalutazione. Il PIAC Formazione Competenze on-line è in grado di valutare il possesso delle competenze fondamentali dell'OCSE, literacy numeracy, problem solving in ambienti tecnologicamente avanzati per consentire l'individuazione delle competenze in ingresso la loro valutazione e riconoscimento dei crediti formativi acquisiti in vista di un'efficace personalizzazione dell'offerta formativa. In tutta Italia Abbiamo avuto 500 discenti con più di 18 anni distribuiti nei 16 CPIA che hanno partecipato al progetto e che hanno compilato un questionario con un modulo di prove cognitive, literacy numeracy e problem solving e un modulo di prove non cognitive cioè competenze agite, interessi e obiettivi di carriera, benessere soggettivo e salute. Il questionario si utilizza in auto somministrazione attraverso un PC collegato una piattaforma on-line. La finalità era - tra le altre - di verificare l'efficacia di questo strumento per la personalizzazione del percorso scolastico formativo nei CPIA e analizzare e valutare l'impiego di PIAC on-line come possibile processo di integrazione dei servizi dei CPIA e Centri per l'impiego. I risultati sono stati analizzati:

se qualcuno ha piacere di leggerli sul sito del CPIA Enna-Caltanissetta c'è la pubblicazione dell'ANPAL numero 12 di circa 90 pagine in cui c'è la descrizione di questo progetto. Questi risultati sono stati analizzati con diversi punti di vista: per chi non è un addetto ai lavori diventa veramente complicato andare a decidere se il progetto è andato bene o è andato male o che cosa è stato: però una riflessione la vorrei fare perché se anche la lettura dei risultati può essere complicata, la lettura è strana e difficile perché prendono in considerazione moltissime variabili ma l'esperienza che abbiamo fatto e soprattutto il lavoro fatto per confezionare questi test e inserirli in piattaforma è un lavoro che sicuramente non dovrebbe essere disperso e dovrebbe essere ripreso e magari rimaneggiato e poi riutilizzato dai CPIA o da chiunque si occupi di formazione/educazione/istruzione degli adulti

Con questo io concludo l'intervento e ringrazio tutti per l'ascolto.

# Non fermarti alla Terza Media! L'istruzione degli adulti tra I e II livello

**Paolo Tazio**

**Dirigente Scolastico CPIA1  
Torino**

23

Buongiorno a tutti. Mi unisco anch'io al ringraziamento all'assessora Di Martino per aver organizzato questo incontro, che davvero si sta rivelando molto produttivo. Ringrazio anche tutti coloro che sono intervenuti fino adesso, perché tutti nei loro rispettivi ruoli hanno davvero svolto un lavoro importante per promuovere e sostenere l'istruzione degli adulti e i CPIA della città, della città metropolitana e anche della regione direi, visto alcune delle persone che hanno parlato, in particolare dell'USR: ci sentiamo sostenuti dal lavoro che è sempre stato fatto da tutti quelli che sono intervenuti.

Vorrei cominciare questo mio intervento con un'immagine anche un po' simpatica, con questa idea di non fermarsi alla terza media: un'immagine con cui si vuole promuovere non tanto la *movida* ma la continuazione dei percorsi di istruzione, il fatto di non fermarsi, di dire ai giovani, ai giovani adulti e agli adulti di continuare la loro formazione educativa per completare la loro formazione di cittadini.

Era un'immagine che abbiamo visto qualche anno fa su qualche maglietta anche con il logo del Ministero dell'Istruzione e che quindi arriva un po' "dall'alto verso il basso": ci tornerò più tardi perché vorrei anche riflettere su altre due possibili letture di questa immagine.

Mi scuso se ripeterò anche io qualche cosa che è già stata detta ma cercherò di essere rapido.

I percorsi di istruzione degli adulti hanno visto un riassetto, come è stato detto, nel 2012, con il quale sono state realizzate queste nuove autonomie - i CPIA - di fatto partiti nel 2014, in cui sono stati incardinati alcuni dei percorsi dell'istruzione degli adulti.

I percorsi principali dal punto di vista ordinamentale sono quelli già citati: i corsi di alfabetizzazione in lingua italiana - di cui dirà meglio e più diffusamente la mia collega nell'intervento che segue - e i percorsi di primo e di secondo livello.

I percorsi di primo livello che sono realizzati nei CPIA si dividono a loro volta in un primo e un secondo periodo: il primo periodo porta al conseguimento del titolo di studio della Licenza media e il secondo periodo porta alla certificazione delle competenze di base connesse all'obbligo di istruzione; poi ci sono i percorsi di secondo livello che sono realizzati negli istituti tecnici, professionali e artistici. I CPIA sono, come è stato detto prima, le unità amministrative, con le quali gli istituti di istruzione secondaria di secondo grado devono sottoscrivere un accordo per realizzare i percorsi di secondo livello, anche se poi di fatto questi percorsi sono incardinati in altre autonomie e cioè le istituzioni scolastiche di secondo livello, cioè gli istituti di istruzione secondaria di secondo grado.

L'espressione "Terza media", dicevo prima, ci riporta all'origine dei percorsi di istruzione degli adulti, a quelli che forse sono gli antesignani dei CPIA attuali, i corsi per le 150 ore che hanno fatto prendere la Licenza media a molti lavoratori dagli anni '70 in poi.

Ricapitolando, nei CPIA, oltre ai percorsi di alfabetizzazione, dal punto di vista ordinamentale abbiamo questi percorsi di primo livello divisi in primo periodo e secondo periodo.

Il primo periodo porta al titolo di studio di Licenza media, mentre il secondo periodo porta alla certificazione delle competenze. Nel secondo livello, incardinato negli istituti superiori, i percorsi sono articolati in tre periodi didattici che consentono in molti casi di arrivare all'acquisizione del diploma di istruzione secondaria di secondo grado nell'arco di 3 anni: il primo periodo corrisponde grosso modo al primo biennio, il secondo periodo corrisponde grosso modo al secondo biennio - in molti casi questi primo e secondo periodo sono svolti ciascuno in un anno - e il terzo periodo corrisponde alla quinta superiore e porta all'esame di Stato, che è perfettamente identico ai percorsi cosiddetti "diurni".

Ora alcuni numeri a livello cittadino e a livello piemontese.

Nei CPIA cittadini nell'anno scolastico scorso (2019-20) ci sono stati 126 corsi di primo periodo primo livello, che hanno portato a rilasciare oltre 1200 diplomi di Licenza media; a livello regionale 173 corsi e oltre 4000 diplomi di Licenza media.

Il secondo periodo, come si vede subito dalla slide, è un po' residuale, anche perché ben pochi studenti chiedono o vengono ad iscriversi per conseguire la "certificazione delle competenze di base connesse all'obbligo di istruzione" che non si sa bene a cosa serva: di questo secondo periodo abbiamo avuto quindi soltanto tre corsi nell'anno scorso nei CPIA cittadini e 17 nei CPIA piemontesi.

Sembra anche importante, quindi, dare maggiore spazio a questo percorso che sembra non avere ancora una sua identità.

Ci vengono in aiuto alcune indicazioni ministeriali e in particolare la nota del 31 ottobre 2019 che per la prima volta insiste sul fatto che questi percorsi di secondo periodo del primo livello possono in un certo senso costituire un percorso simile a quello del primo biennio delle superiori, simile cioè a quello del primo periodo del secondo livello, nel senso che possono dare quelle competenze nelle discipline comuni che possono permettere all'adulto di iscriversi direttamente a quella che corrisponde grosso modo alla terza/quarta classe del percorso di istruzione secondaria di secondo grado, *previa "frequenza con esito positivo di un modulo integrativo relativo ad attività insegnamenti dell'area di indirizzo del percorso di istruzione di secondo livello scelto dall'adulto"*.

Naturalmente le discipline di indirizzo non sono nell'organico dei CPIA e quindi per questo motivo può essere importante costruire degli accordi con gli istituti superiori. In alcuni casi questo percorso può portare a dei moduli che gli istituti superiori realizzano in autonomia. In altri casi si è cercato, anche con un gruppo di lavoro costituito dall'USR, di costruire un modello di accordo tra il primo e il secondo livello, quindi fra i CPIA e gli istituti superiori, per attivare dei "percorsi integrati" che dessero la possibilità di lavorare insieme in classi che potevano portare poi gli studenti al secondo e al successivo terzo periodo del secondo livello. Quest'anno sono stati attivati nell'ambito della città metropolitana tre percorsi di questo tipo organizzati dal CPIA 1, dal CPIA 3 e dal CPIA 5 con alcuni istituti superiori che sono il Russel Moro Guarini, il Vittone di Chieri e il Curie-Vittorini di Grugliasco.

## Quale può essere il vantaggio di questo di questo percorso?

In primo luogo, questo accordo dà la possibilità di attivare una più stretta collaborazione tra il primo e il secondo livello e anche di lavorare in continuità tra il CPIA e l'istituto d'istruzione superiore.

In secondo luogo permette di dare un significato a questo secondo periodo didattico che altrimenti rimane "lettera morta".

Un aspetto molto importante è che si possono costruire dei percorsi per andare incontro ad una fascia di utenza che è impossibilitata a frequentare i percorsi per adulti nelle fasce orarie serali; si è parlato prima della scuola delle mamme, ma pensiamo anche a tutte quelle persone che sono impiegate in settori che prevedono una fascia oraria lavorativa prevalentemente serale, pensiamo per esempio a chi lavora nella ristorazione o nel turismo: queste persone difficilmente trovano una risposta nel secondo livello (ci sono alcune esperienze ma sono piuttosto rare) e potrebbe essere un'idea dare l'opportunità, a persone che chiedono di essere formate, di andare oltre la terza media - come dicevamo prima di proseguire il percorso - anche in fasce orarie del mattino o del pomeriggio. Abbiamo visto, con l'esperienza dei CPIA, che offrendo percorsi anche in altre fasce orarie l'utenza l'utenza che affluisce c'è ed è numerosa. Abbiamo notato negli ultimi anni - ma credo che succeda già da parecchi anni - che i percorsi del CPIA del mattino vedono un numero di iscritti pari se non maggiore rispetto a quelli delle tradizionali fasce orarie serali.

## L'istruzione in carcere

La seconda parte del mio intervento tocca invece un argomento decisamente diverso e riguarda l'istruzione in carcere, perché il CPIA1 ha anche una delle sue sedi presso la Casa Circondariale Lorusso e Cutugno di Torino, cioè il carcere di Torino.

Nell'ambito della città di Torino e della città metropolitana sono due i CPIA che hanno i percorsi in carcere; in realtà c'è anche il CPIA 4 con il carcere di Ivrea, ma sono due nell'ambito della città di Torino, gli istituti di pena e detenzione in cui sono attivi i percorsi dei CPIA: l'Istituto penale minorile Ferrante Aporti, dove opera il CPIA 3, e la Casa Circondariale Lorusso e Cutugno dove opera il CPIA 1, con i percorsi ordinamentali e di ampliamento dell'offerta formativa.

Per completezza ricordo anche che presso la Casa Circondariale operano anche tre istituti di istruzione secondaria di secondo grado che sono l'Istituto Plana, l'Istituto Giulio e il Primo Liceo Artistico.

L'istruzione in carcere ha sempre fatto parte nell'ordinamento italiano dell'area trattamentale; tradizionalmente l'ordinamento italiano è orientato alla funzione rieducativa della pena e quindi l'istruzione ha sempre costituito un elemento fondamentale, insieme all'orientamento al lavoro e alla religione. Si tratta di uno dei pilastri fondamentali dell'area trattamentale, al quale poi si sono affiancate, con la riforma degli istituti penitenziari del '75, anche le attività culturali, ricreative e sportive.

Diciamo che ci sono luci e ombre nella istruzione in carcere: negli ultimi anni sono stati fatti sicuramente molti passi avanti per portare l'istruzione in carcere da una configurazione come "opportunità trattamentale" alla soddisfazione di un diritto previsto costituzionalmente - il diritto all'istruzione. Non si tratta più, quindi, semplicemente di un pilastro del trattamento, di un'opportunità, ma di un *diritto* anche per i cittadini che si trovano in condizioni di essere detenuti presso le carceri.

Anche in questo, come in altri casi, si può dire che la normativa italiana è piuttosto avanzata, ma poi la realtà dei fatti presenta notevoli difficoltà.

Si può però ricordare come già negli ultimi anni tra il Ministero dell'Istruzione e il Ministero della Giustizia ci sono stati dei protocolli di intesa che per la prima volta hanno messo insieme le due amministrazioni dello Stato per rafforzare e dare maggiori possibilità all'istruzione degli adulti e anche dei minori negli istituti penali.

Ci sono poi stati gli Stati Generali dell'istruzione penale tra il 2015/2016, e in ultimo si può citare il protocollo d'intesa tra USR Piemonte e il PRAP - Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria di Piemonte Liguria e Valle d'Aosta. C'è stato anche qui un lavoro congiunto che ha portato ad un protocollo di intesa per cui si è dato forza a ciò che la normativa già prevedeva, come per esempio la Commissione Didattica negli istituti penitenziari, che viene convocata dalla direzione penitenziaria e durante la quale si affrontano i problemi che riguardano appunto l'istruzione in carcere.

Un momento molto interessante c'è stato tra la fine del 2019 e l'inizio del 2020 perché si è arrivati a due momenti di formazione congiunta realizzati negli istituti d'istruzione della polizia penitenziaria di Cairo Montenotte e di Verbania, a cui hanno partecipato sia educatori, agenti e personale dell'Amministrazione penitenziaria, sia personale del Ministero dell'Istruzione, insegnanti e dirigenti dei CPIA e delle scuole superiori che operano in carcere: sono stati momenti molto interessanti e credo avranno ancora un seguito.

Anche il già citato DPR 263/2012 che riordina l'istruzione degli adulti ha sottolineato come occorra tener conto della specificità e distintività dell'istruzione nelle carceri, al fine di rendere compatibili i nuovi assetti organizzativi e didattici con i tempi e i luoghi della detenzione, nonché con la specificità dell'utente: è molto importante considerare la maggiore difficoltà nel realizzare i percorsi sia di ordinamento sia di ampliamento dell'offerta formativa all'interno degli istituti penitenziari.

## I percorsi del CPIA 1

Mi soffermerei ora brevemente sui percorsi del CPIA 1, che vedono la presenza di 16 docenti in organico, 5 alfabetizzatori e 11 docenti nell'ordinamento della scuola secondaria di primo grado e in cui sono realizzati ogni anno circa 10 corsi di alfabetizzazione A1 e A2 e circa 10 corsi che portano al conseguimento della Licenza media: ritorniamo quindi al discorso della "Terza media".

E' importante notare - forse l'ha ricordato qualcuno prima - che il percorso della cosiddetta Licenza media nei CPIA è un percorso che tiene conto della specificità degli adulti e che è ridotto nel numero di ore e nel numero di discipline: quindi molto spesso mancano nei CPIA l'educazione musicale, le scienze motorie e l'educazione artistica; in carcere invece c'è un organico dedicato anche a queste discipline proprio perché, per la specificità del luogo e della situazione, queste discipline sono molto importanti ed è molto importante poter progettare percorsi anche di questo tipo. Aggiungo qualche cenno su alcuni dei tanti progetti che fanno parte dell'ampliamento dell'offerta formativa che sono stati realizzati negli ultimi anni dalla scuola in carcere qui a Torino.

L'iniziativa "Adotta uno scrittore", realizzata ogni anno in collaborazione con il Salone Internazionale del Libro di Torino, che vedeva la presenza di uno scrittore in tre appuntamenti con i detenuti di alcune classi. Lo scrittore proponeva vari percorsi di lettura, di scrittura e di discussione su alcune tematiche che portavano gli studenti a realizzare dei testi: uno di questi scritti ha vinto il premio speciale della giuria popolare di Lingua Madre.

Un'altra iniziativa è “*Un pallone, una speranza*”, torneo di calcio che si realizzava all'interno della casa circondariale e che vedeva coinvolti in alcuni casi anche gli stessi agenti e gli studenti di alcune scuole superiori di Torino e quindi portava anche persone da “fuori” a conoscere un po' meglio la realtà spesso sconosciuta del carcere.

Un altro progetto molto interessante è stato quello - realizzato grazie all'impegno di alcuni insegnanti - della *Certificazione linguistica in carcere*. Per la prima volta in Italia nel giugno 2019 è stato possibile tenere una sessione di esami per conseguire le certificazioni del Cambridge A2 e B1 all'interno di un carcere. Questo progetto doveva continuare anche negli anni successivi ma la pandemia per il momento ci ha costretti a sospendere questi corsi. Grazie a questo progetto è stato assegnato al CPIA1 il Label europeo delle lingue 2020. Un altro progetto molto importante è quello di *Accoglienza e Orientamento*.

### Alcuni dati numerici

Fornisco ora qualche dato numerico: nei percorsi ordinamentali ogni anno abbiamo oltre 500 studenti nel carcere di Torino e ne abbiamo anche di più nei percorsi di accoglienza. I percorsi di accoglienza sono svolti proprio per dare ai cosiddetti “nuovi giunti”, che sono in attesa in alcuni casi di scarcerazione, in altri di essere assegnati a una delle sezioni o di essere trasferiti, la possibilità di svolgere delle attività sportive, ricreative e culturali. Si tratta di un progetto molto importante perché questa particolare categoria di detenuti è da sempre una di quelle più a rischio, proprio perché si trova in una situazione molto difficile e ostile.

Durante la pandemia si sono svolte alcune attività curricolari in modalità a distanza “sincrona”, che quest'anno sono state possibili grazie al fatto che sono state cablate tre aule all'interno della casa circondariale, e anche attività asincrone, che prima erano prevalenti perché non c'erano aule cablate. Ovviamente le attività asincrone sono ancora attive nei padiglioni che non sono cablati. Tali attività si sono realizzate attraverso l'utilizzo di dispense cartacee, soprattutto l'anno scorso, ma sono continuate anche quest'anno con un servizio di mail dedicato che ha funzionato bene ed è stato importante nei momenti in cui c'è stata la sospensione delle attività didattiche. Il servizio è continuato anche nei momenti, come quello attuale, di didattica che si svolge in presenza.

Un piccolo accenno anche al programma “*Libera frequenza*”, un programma radiofonico che è stato ideato e realizzato l'anno scorso dagli insegnanti che operano nella casa circondariale proprio nel momento in cui non potevano essere svolte le lezioni in presenza; gli insegnanti hanno pensato di produrre delle lezioni audio che sono state trasmesse grazie alla collaborazione di una radio locale torinese - Radio Antenna 1 - ed erano quindi fruibili dalle persone che si trovavano in situazione di detenzione e che in quel momento come unico contatto con il docente avevano le dispense cartacee e le mail della cooperativa Zerografica.

### Non fermarti alla terza media

Ritorno all'immagine iniziale, con l'idea “*Non fermarti alla Terza media*”. Oltre ad essere, come dicevo, uno slogan che si può utilizzare per promuovere l'istruzione oltre il primo importante titolo di studio, può essere anche un'esortazione che viene rivolta a noi stessi: non fermiamoci alla terza media, perché i CPIA sono attivi non solo in questi percorsi ordinamentali, ma come abbiamo visto in tantissime iniziative cosiddette di “ampliamento dell'offerta formativa” o di collaborazione con il privato sociale, con associazioni e con altri enti del territorio.

Un altro modo per leggere questo slogan è anche ribaltarlo "dal basso verso l'alto", rivolgendosi allo stesso Ministero dell'Istruzione: "non fermarti alla Terza media" nel senso "non limitare l'attività del CPIA alla sola Licenza media".

I CPIA in questi sette anni di attività hanno contribuito in maniera veramente importante a far crescere l'istruzione degli adulti, aumentando di molto il numero degli adulti coinvolti. Siamo certi che se fosse dato un ruolo più attivo e più importante ai CPIA anche in altri settori, come il secondo livello, le autonomie scolastiche dei CPIA riuscirebbero a dare il loro contributo per avvicinarci agli obiettivi europei, purtroppo ancora lontani come dimostrano i numeri che abbiamo visto prima e che sono stati illustrati dalla collega Guidoni e da altri relatori prima di me (obiettivo di avere circa il 15% di adulti in formazione; in Italia siamo all'8,1%).

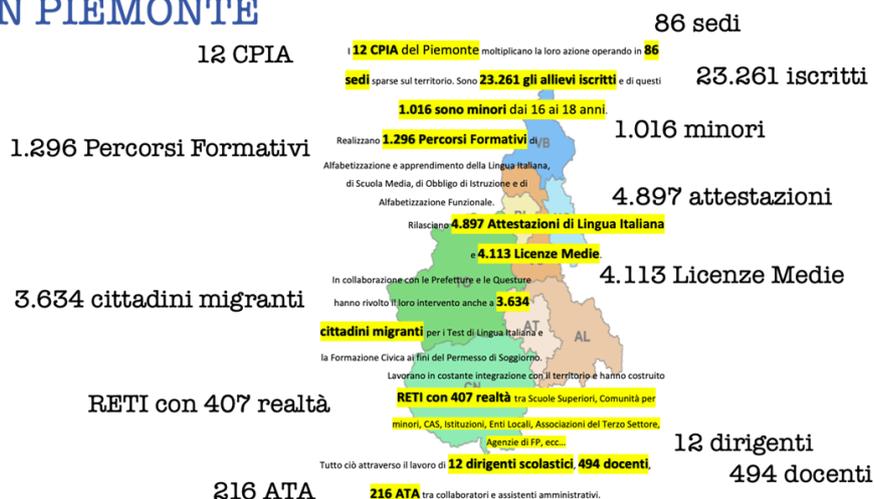
Concludo con una piccola mappa dell'Istruzione degli adulti in Piemonte, che è stata il frutto di un lavoro di monitoraggio che abbiamo fatto internamente come ReteCPIA, con la collaborazione di tutti e dodici i CPIA, coordinati dalla collega Elena Guidoni del CPIA3.

Abbiamo visto che nell'anno scolastico scorso i 12 CPIA del Piemonte hanno operato in 86 sedi, hanno avuto oltre 23.000 iscritti di cui oltre 1.000 minori, hanno realizzato quasi 1300 percorsi formativi, rilasciato quasi 5.000 attestazioni tra A1 e A2, probabilmente la maggior parte A2 e oltre 4000 diplomi di Licenza media. I CPIA piemontesi impiegano 12 dirigenti scolastici, 12 DSGA, quasi 500 docenti e oltre 200 unità di personale ATA.

Sono passati oltre 3600 cittadini migranti dai CPIA. Apro una piccola parentesi e mi ricollego con quanto detto poc' anzi: vogliamo essere attivi nell'istruzione degli adulti anche per i cittadini italiani, non solo per quelli stranieri: sarebbe importante riportare anche gli adulti italiani in formazione.

Con questo avrei finito con il mio intervento e vi ringrazio.

## I CPIA IN PIEMONTE




Non fermarti alla Terza Media! L'istruzione degli adulti tra I e II livello LIVELLO

Paolo Tazio - Dirigente scolastico CPIA1 Torino

Cittadinanza e apprendimento permanente

## Cura, lingua e cittadinanza

**Veronica Ancona**

**Dirigente Scolastico CPIA2**

**Torino**

E' difficile fare ultimo intervento quando molte cose sono state già dette in maniera approfondita e quindi io cercherò di dare po' un senso a queste tre parole chiave che danno il titolo al mio intervento "Cura, lingua, cittadinanza"

Partirò da ciò che ha abbondantemente descritto la dott Roberti quindi i CPIA come reti territoriali di servizio e come strutture di servizio così come vengono denominati dalle linee guida: strutture di servizio che hanno una molteplicità di funzioni; queste funzioni sono quelle di intercettare i bisogni del territorio in cui i CPIA si trovano ad operare e intercettare i bisogni degli studenti che chiedono di iscriversi presso i CPIA.

E' chiaro che i CPIA rappresentano per le persone, gli studenti e le studentesse che chiedono di iscriversi presso le nostre istituzioni scolastiche, rappresentano un momento di aspettativa che si denota in maniera molto forte nell'ambito dell'accoglienza di cui parlava appunto la dott.ssa Guidoni prima di me e all'atto dell'iscrizione degli studenti.

Le iscrizioni presso il CPIA avvengono per la maggior parte in presenza solamente una minima parte riusciamo a erogare il servizio online perché comunque la popolazione che chiede di iscriversi presso le nostre istituzioni scolastiche è una popolazione per la maggior parte di adulti stranieri; come dicevo l'accoglienza rappresenta un momento fondamentale e anche - posso dire - emotivamente molto delicato e a volte molto difficile sia per gli studenti che per i docenti: si tratta di un momento caratterizzato da questa aspettativa legata alla volontà per gli studenti di emanciparsi e affrancarsi attraverso l'innalzamento del proprio titolo di istruzione e del livello delle competenze che sono già in possesso. Questa necessità, questa aspettativa che si ha nell'ambito delle accoglienze da parte degli studenti, da parte dei docenti ha poi un riverbero certamente dal punto di vista anche documentale. Gli studenti e le studentesse che chiedono di iscriversi presso il CPIA hanno anche un'esigenza molto concreta che è quella di ottenere un orientamento dal punto di vista professionale della formazione al lavoro successive al percorso di studio che eroghiamo ma necessita anche - e questo rientra nel concetto di cittadinanza del mio intervento -- di ... come posso dire, di sistemarsi i documenti. Pensiamo ad esempio alla possibilità di ottenere una carta di soggiorno, a seguito anche di altri criteri come la residenza da un po' di anni in Italia: tutti questi aspetti fanno parte di quella concezione di struttura di servizio cui mi riferivo all'inizio del mio intervento. Una struttura di servizio, dunque che è molto legata anche alla possibilità e alla capacità della comunità educante dei CPIA di riconoscere i bisogni degli studenti e delle studentesse.

I CPIA sono istituzioni scolastiche aperte dalle 9 alle 22 per quanto riguarda il CPIA2 ma anche gli altri CPIA hanno un orario che funziona lungo tutto l'arco della giornata e questo proprio per venire incontro alle esigenze delle persone che frequentano i nostri corsi; sulla base di queste esigenze recepite in modo molto chiaro e nitido da parte dei nostri docenti, il CPIA organizza i propri corsi di alfabetizzazione alla lingua italiana e i corsi di primo livello per il conseguimento

della licenza media. Immaginiamo studenti lavoratori che lavorano nella fascia serale: i docenti riescono in quel famoso momento dell'accoglienza ad intercettare il bisogno di erogare il servizio in una fascia mattutina e quindi il servizio viene erogato in quella parte della giornata e non solo con una concentrazione dell'organico dei docenti, quindi con un soddisfacimento dei bisogni del territorio.

Dirigo il CPIA 2 di Torino che è dislocato sulle sedi di Barriera di Milano, Aurora e San Salvario: sono territori particolari, belli, multiculturali e la fetta di popolazione che - in questo momento storico - riusciamo attualmente a intercettare è costituito soprattutto da adulti stranieri, abbiamo studenti di 70 nazionalità diverse. Come appunto diceva il collega Tazio ci proponiamo di operare un servizio che sia utile anche per i cittadini italiani e su questo vorremmo lavorare.

Studenti stranieri per la maggior parte di bassa scolarità anche studenti analfabeti o con un livello basso di scolarità pregressa: stiamo parlando di persone in una situazione di rischio di marginalità sociale e di esclusione sociale. Ci rendiamo conto di come la possibilità e la garanzia del diritto all'istruzione per questa fetta di popolazione risulta fondamentale - come appunto diceva la dott.ssa Rivero - dal punto di vista socio economico di sostegno alla città e dal punto di vista del riverbero che l'istruzione degli adulti può avere anche sulle fasce di popolazione più giovani. Pensiamo ad esempio ai bambini degli istituti comprensivi che sono i figli dei nostri studenti che si trovano inseriti in un contesto familiare sociale e i cui genitori riescono a introdursi dal punto di vista dell'istruzione e dal punto di vista professionale e lavorativo. Le bambine e i bambini hanno essi stessi dei benefici dal punto di vista del benessere sociale inoltre, come ci dicono studi internazionali, si suppone che chi ha un titolo di studio superiore investirà maggiormente sulla formazione sull'istruzione dei propri figli. Il CPIA intercetta i bisogni del territorio e quindi intercetta i bisogni delle mamme, la necessità di istruzione delle mamme, con la Scuola delle mamme, la necessità di istruzione dei carcerati e per questo è fondamentale che i CPIA siano delle scuole aperte: i CPIA sono scuole aperte dedicate all'educazione permanente degli adulti.

Per quanto riguarda il concetto di lingua è fondamentale ricordare la capacità dei CPIA di soddisfare il bisogno di conoscenza della lingua italiana per .... italiani attraverso un'azione sull'analfabetismo di ritorno e per gli stranieri con il conseguimento del livello A2 di certificazione delle competenze. Alcuni CPIA organizzano corsi per l'apprendimento della lingua italiana di livello superiore, come ad esempio presso la sede di San Salvario: si tratta di studenti del Politecnico che hanno necessità di apprendere livelli più alti della lingua italiana per potersi laureare.

Il ruolo che i docenti svolgono nell'insegnamento della lingua e della cittadinanza italiana passa attraverso la costruzione di immagini e concetti mentali che i nostri studenti stranieri spesso non hanno: può accadere che qualcuno non abbia il concetto di servizio di autobus e che sia necessario costruire tutto il mondo che ruota intorno a questo.

La lingua è parte della costruzione dei diritti e dei doveri del cittadino e della realtà e a questo proposito mi aggancerei alla parte iniziale e agli studi statistici citati dall'assessora di Martino, in particolare alla rilevazione dei risultati PIAAC che ci pongono all'ultimo posto per quanto riguarda le competenze literacy e al penultimo posto per le competenze numeracy.

E' necessario potenziare le competenze degli studenti e delle studentesse straniere e trasformarle in competenze agite come diceva appunto il dott. Albert. Si tratta di competenze non solo di tipo cognitivo ma agite nel lavoro, nella vita quotidiana e che sono misurate dagli studi PIAAC con lo strumento di self assessment che misura appunto le competenze literacy, numeracy e competenze digitali nel lavoro e nella vita quotidiana. Tali competenze sono a

complemento delle competenze cognitive e misurano anche il rischio di obsolescenza e di cancellazione delle competenze già acquisite, e possono costituire un'importante ripercussione negativa in termini di esclusione dai percorsi di apprendimento e dal mercato del lavoro nonché di marginalizzazione sociale ed economica.

Vorrei fare solo un altro cenno alle determinanti sociali insomma della salute: una di queste è il titolo di studio. Cito a tal proposito uno studio molto interessante dal titolo "40 anni di salute a Torino" che analizza le determinanti sociali che influiscono sulla salute dei cittadini torinesi e una di queste è il titolo di istruzione e, come ci dicono anche molti rapporti internazionali, il titolo di studio è un indice di alfabetizzazione sanitaria dei cittadini: in questo senso rientra nel concetto di cittadinanza e di cura che fa parte del titolo del mio intervento.

Secondo un'altra ricerca, ogni anno di studio in più rappresenta la possibilità di ridurre del 4-5% la probabilità di essere in cattiva salute. Un altro studio longitudinale torinese sulle 150 ore ha analizzato soggetti di età compresa fra i 19 e 50 anni nei censimenti '71 '81 e '91. Tale studio ha rilevato come i lavoratori che hanno migliorato la loro istruzione da adulti, verosimilmente usufruendo delle 150 ore, risultano protetti nella mortalità a dieci anni rispetto a chi è rimasto stabile.

Quindi i CPIA sono istituzioni scolastiche volte all'apprendimento permanente ma con riverberi e ricadute sociali fondamentali sotto tanti profili e sotto tanti aspetti di vita della cittadinanza.

Termino qui il mio intervento e vi ringrazio per avermi ascoltata.